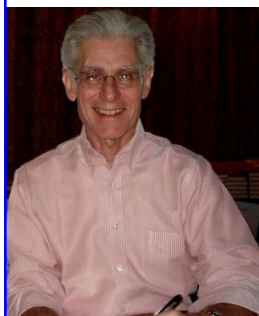


Il pre-concetto è uno tra i piú subdoli avversari della via del Pensiero. Esautora il pensare dal compiere a fondo il suo lavoro, fornendogli a priori una ‘verità’ preconfezionata, già bell’e pronta, ma proprio per questo non vera. Eppure basterebbe comprendere la verità fondamentale che per giudicare è in primo luogo necessario *conoscere*! Sembra un concetto lapalissiano, ma tanto scontato non è se ancora oggi accade che sedicenti antroposofi, o ‘scaligeriani’, o cultori di esoterismo si permettono di emettere giudizi *tranchant* su personalità degne di considerazione e di rispetto.



Un paio di nomi tra tanti: ← Brian Weiss e Judith von Halle →. Personalità diversissime, così come sono diversi i loro ambiti di azione e la loro missione sulla terra. Eppure qualcosa in comune ce l’hanno: la virulenza del pre-concetto e del pre-giudizio che si sono tirati addosso. Il primo da parte degli scienziati (ma anche degli antroposofi) la seconda da parte degli antroposofi (ma anche degli scienziati).



Allora mi sono detto: se c’è tanto livore e pre-giudizio su di loro, forse è il caso di approfondirne la conoscenza. Ho cercato quanto piú possibile ciò che è stato detto e scritto su di loro e poi ho letto tutte o quasi le loro opere, fino a sentir emergere nella mia anima un’immagine di queste personalità. Attenzione, una *immagine*, non un giudizio, né tanto meno un pre-giudizio.

La nostra anima, se correttamente utilizzata, possiede degli ‘organi di senso’ che spesso sono in grado di comunicarci delle verità altrettanto valide di quelle che ricaviamo dal pensare ordinario.

Ma anche questo non era sufficiente. Come è necessario ricorrere all’osservazione della realtà esteriore per correggere i nostri giudizi se commettiamo degli errori nell’esplorazione del mondo fisico, così sentivo la necessità di avere un riscontro ulteriore alle mie immagini.

A tal proposito mi si perdoni se devo fare un inciso di carattere personale. Vivendo in America mi sorprende spesso di quante persone – nature anche ben disposte all’obiettività – si lancino in reprimende sul mondo americano – a loro dire, Ahrimane *tout-court* – senza *conoscerlo*. Vorrei ricordare a queste persone che se non si conosce la lingua, la cultura, se non si è vissuti in un certo Paese, ogni giudizio sarà necessariamente un pre-giudizio. Se poi esso non è nostro ma ‘suggerito’ da altri – fosse pure la persona che piú stimiamo – allora è ancora peggio: è una minestra riscaldata di cui non conosciamo gli ingredienti e che ci potrebbe anche avvelenare.

Ecco perché ho voluto allora conoscere personalmente questi due personaggi, ascoltarli dal vivo, vedere la luce dei loro occhi, sentire l’armonia della loro parola, rivolgere loro delle domande. Da questi due incontri, il primo a Los Angeles ed il secondo a Berlino, avvenuti ambedue nel mese di ottobre di quest’anno, ho avuto non solo la conferma della fondatezza delle immagini interiori nate dentro di me, ma anche la dimostrazione del fatto di quanto sia insostituibile conoscere a fondo chi ci permettiamo di giudicare.

Da tali incontri nasce questo intervento.

Personalmente ho fatto sempre fatica a capire come mai tanti ricercatori dello Spirito possano cadere così facilmente nel tranello del pre-concetto, del pre-giudizio, in particolare quando ci si rivolga a qualcosa che coinvolge un livello piú elevato della vita umana, come ad esempio quello spirituale. Mi spiego meglio. Se vado ad esaminare il normale livello di coscienza con cui pensiamo i nostri pensieri, percepiamo sensazioni e sentimenti o agiamo nella nostra vita, è abbastanza evidente come i livelli di consapevolezza che quotidianamente caratterizzano la nostra esistenza sono piuttosto modesti, per non dire sognanti. Questo evidentemente non incide solo sul modo in cui pensiamo, ma fatalmente anche sulle nostre azioni, modificando il nostro destino; proviamo a guardare indietro alla nostra vita e ce ne renderemo facilmente conto.

Se ci domandiamo perché nella nostra giovinezza ci siamo ad un certo punto riconosciuti di destra o di sinistra, o perché abbiamo scelto tale o tal’altra squadra sportiva, o perché abbiamo fatto quella particolare scelta professionale, ci possiamo rendere conto del grado di libertà o di necessità di quelle scelte. Scopriamo che fu per via della nostra famiglia, dei nostri amici o del nostro ambito sociale, o magari – al contrario – per reazione a quelli.

D’accordo, ma perché in noi ci fu, ad esempio, adesione a certi modelli mentre in altre persone a noi vicine prevalse la reazione? Se approfondiamo questa indagine interiore con gli strumenti della via spirituale, ci accorgiamo che spesso abbiamo a che fare con scelte karmiche, che coinvolgono *questa* incarnazione, e che non hanno nulla a che fare né con una verità oggettiva né con l’essenza del nostro essere immortale. Si tratta di visioni *parziali* che necessariamente dobbiamo lasciarci alle spalle – come fa la farfalla con il bozzolo – se vogliamo dispiegare le ali della nostra crescita interiore. Intendo dire che la maggior parte delle scelte della nostra vita è stata determinata da un pensiero non consapevole dello scenario generale della nostra esistenza, dunque, da

un *pensiero dimezzato*. Non solo: spesso anche le nostre convinzioni più profonde non sono nostre, ma, diciamo così, *prese a prestito* dal mondo circostante.

Tuttavia, se ci accostiamo ad una via spirituale, dovremmo iniziare a guardare a tali fatti con uno sguardo diverso. Dovremmo, il condizionale, come si dice, è d'obbligo, in quanto una via spirituale ha come suo primo assunto quello della ricerca della verità. Se ci accostiamo ad una via spirituale lo facciamo perché, in qualche modo, quella che viene da tutti gli altri considerata la 'realtà' non ci basta più. Essa non fornisce sufficienti risposte alle nostre domande. Cerchiamo allora una realtà più profonda, in grado di completare quella che per noi è divenuta una immagine *parziale* del mondo.

Se il nostro percorso interiore ce la fa trovare – sia essa orientale o occidentale, tradizionale o *new age* – ci affidiamo ad essa per trovare le risposte cui aneliamo. A quel punto ci troviamo davanti ad un bivio: conformarci passivamente alla via che abbiamo imboccato – quale che sia – trovandovi conforto e serenità grazie alle risposte che sta iniziando a fornirci, o proseguire inflessibilmente nella *costruzione* della conoscenza. Attenzione, *costruzione*, non ricerca. Perché se la nostra via è l'impervio cammino dell'autentico ricercatore spirituale, scopriremo ben presto che essa non ci permette mai di riposarci, di accomodare i nostri pensieri a quelli dei portavoce della via, fossero pure i più elevati Maestri, di accomodare le loro parole al nostro modo di procedere.

Scopriamo che – sempre che siano autentici Maestri e non personaggi che più che indicarci la libertà ci vincolano alla loro personalità o dottrina – il nostro compito non può che essere quello del continuo *costruire* la verità, la *nostra verità*. Nostra in quanto essa non è un punto d'arrivo perché, se giustamente intesa – il che significa solo *praticata* – la via non può tradursi in una verità acquisita, ma è sempre movimento, continua esperienza di verità necessariamente parziali, in quanto accessibili alla nostra entità in quel momento e che sono già superate un istante dopo.

La via spirituale non è il numero di libri che abbiamo letto o le 'rivelazioni' che infiammano il nostro cuore, o le discussioni dotte con gli amici, ma la continua impervia e solitaria trasformazione del nostro pensare, sentire e volere. In altre parole di tutto il nostro essere terrestre.

«Si può essere volitivi asceti, o mistici serafici, o meditanti capaci di umiltà e solitudine, solo per il fatto che ciò non comporta il reale mutamento di sé. Si segue con fervore un determinato metodo, perché consente all'ego di rimanere intatto con le proprie necessità: senza saperlo, si dipende da un rappresentare che costruisce il proprio Mondo Spirituale secondo valori sensibili» (Massimo Scaligero, *Yoga, Meditazione, Magia* – Teseo, Roma 1971, p. 207).

Dalla presa di coscienza che la *costruzione* della verità è un processo, discendono due corollari. Il primo è che essa, pertanto, non sarà mai qualcosa di definitivo, di immobile, e ciò non può che condurci al profondo rispetto delle verità dell'altro. Il secondo è che se prendiamo coscienza del fatto che noi stessi nel passato abbiamo realizzato verità *parziali*, ciò ci fa accostare alla verità dell'altro con quella umiltà e spregiudicatezza di chi, conoscendo i propri limiti, non può fare a meno di comprendere quelli dell'altro.

Ecco perché sul piano della via spirituale il pre-concetto non dovrebbe avere diritto di cittadinanza. Se il mio percorso è la *costruzione* della verità – nel più autentico spirito di *Filosofia della Libertà* – ogni pensiero che si cristallizzi nella forma di pre-giudizio è una drammatica incongruenza. Se può venir tollerato – mai giustificato – nella vita di tutti i giorni, nel percorso spirituale è di fatto un *tradimento* dello stesso fondamento della ricerca.

Eppure continuo a notare che anche nei circoli più impegnati, anche tra i discepoli di chi ha sempre instancabilmente messo in guardia dal pericolo di non applicare inflessibilmente la costruzione della verità, ci si imbatte sovente in questo inganno. Penso ad esempio a chi si considera un cultore di Scienza dello Spirito con a disposizione un *corpus* enorme di libri, conferenze, saggi, nei quali la libertà di pensiero e la spregiudicatezza della coscienza hanno una parte centrale.

Rudolf Steiner ci ha dato l'esempio dell'albero, che per essere conosciuto va osservato da tutti i lati. Possibile che sia così difficile capire e applicare alla nostra vita di pensiero questa analogia? Possibile che come cultori della Scienza dello Spirito siamo pronti a tradire ogni giorno il senso più profondo di *Filosofia della Libertà*, pur considerandola la nostra lanterna sul sentiero interiore?

Ad esempio, per poter giudicare un autore, o un musicista, o un pensatore, è prima necessario conoscere le sue opere, la lingua in cui scrive, dato che sovente le traduzioni sono fuorvianti, conoscere la sua vita, vedere il suo volto e possibilmente conoscerlo personalmente.

Purtroppo il modo in cui noi conosciamo è in genere superficiale o unilaterale: conosciamo con il pensiero, talvolta con il sentimento, quando non solo per sentito dire o perché ripetiamo i giudizi degli altri.

Ma ciò, se è già insufficiente se lo applichiamo alle persone intorno a noi, quando si tratta di giudicare qualcuno che non conosciamo personalmente può divenire addirittura disastroso. Eppure l'anima ha i suoi sensi, e i suoi messaggi, se ascoltati nel silenzio interiore, potrebbero dirci molto di più di mille parole.

Devo dire che personalmente, fin da giovanissimo, allorché mi accostavo ad un autore o ad un musicista che parlava in profondità al mio pensiero o al mio cuore, sentivo – dopo averne letto, o ascoltato, la maggior parte di opere possibile – un irrefrenabile impulso a conoscerne il volto, la vita e, possibilmente, ad incontrarlo

personalmente. Questo istintivo impulso interiore mi ha sempre guidato e mi ha consentito spesso di veder confermate le mie impressioni, sensazioni o intuizioni.

Purtroppo questo impulso non sempre è presente in persone che dovrebbero averlo di norma per il tipo di lavoro che svolgono. Un episodio su tutti. Appena laureato in filosofia con una tesi su Friedrich Nietzsche e Rudolf Steiner ottenni una borsa di ricerca all'Università di Freiburg im Breisgau, in Germania. Il professor S. con cui dovevo lavorare, un eminente docente, mi accolse nel suo studio con grande gentilezza e disponibilità. Nel corso della conversazione, tuttavia, mi disse che, nonostante valutasse positivamente il mio lavoro, non capiva come mai io avessi scelto di lavorare su un autore così *mistico* – questo il termine che usò – come Rudolf Steiner. Gli chiesi allora cosa avesse letto dello Steiner per poter esprimere questo giudizio. Rispose in modo molto evasivo, non ricordava bene i titoli. Capii che non aveva letto nulla, ma stava evidentemente solo riportando delle opinioni di altri. Rimasi molto colpito da questa risposta e gli suggerii di leggere *Filosofia della Libertà*, un'opera squisitamente filosofica, che gli avrebbe facilmente indicato quanto lontano dal vero fosse il suo pre-giudizio sullo Steiner. Rimasi ancora più colpito, molti anni dopo, nell'apprendere che quel docente, proprio lui, il professor S., era nel frattempo diventato un esponente di spicco della Società Antroposofica! Il destino aveva seguito altre strade e aveva spazzato via pre-concetti e pre-giudizi con la forza di uno *tsunami*.

Ecco, questo è ciò cui mi riferivo parlando di pre-concetto!

Ma veniamo ai nostri due personaggi. Iniziamo da Brian Weiss, psichiatra di successo, laureato alla Yale University School of Medicine nel 1970, e specializzato presso il New York Medical Centre, che ha diretto per anni il Dipartimento di Psichiatria del Mount Sinai Medical Center di Miami. Professore di psichiatria presso la University of Miami School of Medicine, nel 1980, durante una seduta di ipnosi regressiva con una paziente, alla ricerca di eventuali traumi infantili all'origine dei suoi disturbi, avvenne che questa, con grande sorpresa di Weiss, retrocedesse ad esperienze di vite precedenti che andavano indietro nel passato di oltre 4.000 anni. Da bravo scienziato, inizialmente Weiss era del tutto scettico rispetto alla reincarnazione, ma quando, grazie a queste esperienze, la paziente guarì, decise di approfondire la questione. Per molto tempo non divulgò i risultati delle sue ricerche, ben conoscendo che tipo di accoglienza questi avrebbero ricevuto dal mondo accademico, ma allorché sempre più pazienti iniziarono a sperimentare vividi ricordi di vite passate – di cui lui cercò e trovò conferme anche da un punto di vista storico e anagrafico – decise di estendere le regressioni nel tempo oltre l'età infantile fino alle esistenze precedenti.

Dopo molti anni di esperienza ed innumerevoli successi terapeutici, Brian Weiss oggi è assolutamente certo che la terapia regressiva estesa alle vite precedenti sia efficace nell'affrontare disturbi psicologici, emozionali ma anche fisici, portando, nella maggior parte dei casi, alla completa guarigione.

Egli parla delle sue esperienze in straordinari libri come *Molte vite molti maestri*, ← *Molte vite un solo amore*, *Messaggi dai Maestri*, nei quali l'iniziale cautela nell'affrontare il tema della reincarnazione ha lasciato il campo ad una profonda e serena presa di coscienza della sua realtà.

Il metodo da lui usato, l'ipnosi regressiva, nonostante il nome, ha ben poco di ipnotico nel senso tradizionale del termine; è in realtà una tecnica di rilassamento e di visualizzazione interiore intesa a raggiungere uno stato profondo di coscienza dove *possono* emergere anche i ricordi di vite trascorse. L'opera di Brian Weiss getta in qualche modo un ponte tra la scienza accademica e la ricerca occulta. Si tratta, come non è poi così difficile comprendere, della medesima istanza che – con un approccio evidentemente del tutto differente – fu comunque alla base del lavoro di Rudolf Steiner, con le sue instancabili esortazioni alla necessaria futura *confluenza di scienza ed indagine spirituale*.

Le opere di Weiss hanno, infatti, reso familiare a milioni di persone un contenuto assolutamente indispensabile per la cultura del nostro tempo: la reincarnazione.

Ho avuto dunque il piacere di incontrare [Brian Weiss](#) personalmente e di parlare direttamente con lui nel corso di un *workshop* a Los Angeles, durante il quale ho potuto rivolgergli alcune domande molto dirette. Mi ha confermato di considerare Rudolf Steiner un grande Iniziato e di conoscerne il lavoro sul karma; ha parlato con grande semplicità e modestia di quello che considera il compito della sua vita, vale a dire il *dare testimonianza dell'esistenza di vite precedenti* anche a persone che non sono naturalmente portate a credere nella reincarnazione.

«Che si creda o meno – ha detto ad un certo punto – nella reincarnazione, inizialmente non è poi così significativo, considerando che la coscienza ordinaria, quella cui competono le nostre 'convinzioni' o le cose in cui crediamo o meno, è di fatto un livello piuttosto superficiale, che non incide molto su quella che è la nostra vera essenza di anime immortali. Pensate – ha proseguito – a dei cubetti di ghiaccio immersi in acqua gelata. Alcuni sono perfettamente quadrati, altri iniziano ad avere gli angoli arrotondati. Immaginate ora che quelli quadrati guardino a quelli arrotondati e li considerino inferiori, da disprezzare, da emarginare, come avviene costantemente nel mondo degli uomini nei confronti dei 'diversi'. Ma cosa accade se l'acqua inizia a riscaldarsi? Ben

«Che si creda o meno – ha detto ad un certo punto – nella reincarnazione, inizialmente non è poi così significativo, considerando che la coscienza ordinaria, quella cui competono le nostre 'convinzioni' o le cose in cui crediamo o meno, è di fatto un livello piuttosto superficiale, che non incide molto su quella che è la nostra vera essenza di anime immortali. Pensate – ha proseguito – a dei cubetti di ghiaccio immersi in acqua gelata. Alcuni sono perfettamente quadrati, altri iniziano ad avere gli angoli arrotondati. Immaginate ora che quelli quadrati guardino a quelli arrotondati e li considerino inferiori, da disprezzare, da emarginare, come avviene costantemente nel mondo degli uomini nei confronti dei 'diversi'. Ma cosa accade se l'acqua inizia a riscaldarsi? Ben



presto anche loro si troveranno ad avere gli angoli smussati, e allora? La loro visione delle cose dovrà cambiare radicalmente, sentiranno allora i 'diversi', in fondo, come propri simili. Ma se l'acqua si riscalda maggiormente, ecco che tutti i cubetti diventeranno acqua e si sentiranno parte di un tessuto comune, quello costituito dall'essenza alla base di ciascuno di loro. Le differenze non ci saranno più, ciascuno saprà che fa parte della stessa sostanza di cui fanno parte gli altri. Se poi riscaldiamo l'acqua ancora maggiormente, tutto si trasforma in vapore, in gas, e allora che ne è delle diseguaglianze iniziali? Ognuno si riconoscerà nella base rarefatta della propria sostanza, nel tessuto spirituale che unisce tutti».

Le ore passate con Brian Weiss sono state di grande interesse e profondità; l'averlo conosciuto personalmente, trascorrendo con lui un'intera giornata, ha confermato quello che avevo intimamente provato nella lettura delle sue opere, vale a dire di trovarmi di fronte ad una personalità seria e profonda. Un onesto ricercatore della verità che – al di là delle evidenti differenze nei percorsi interiori – credo stia dando il suo peculiare contributo nell'avvicinare gli uomini ad una idea fondamentale per l'evoluzione, quale quella delle ripetute vite terrene.

Allora perché devo continuare a sentire da persone che dovrebbero esercitare il *pensiero libero*, che tutto ciò che riguarda queste esperienze – se non, addirittura, tutto ciò che viene dall'America – è *arimánico*? Perché il pre-concetto deve continuare a vincere sul concetto? Il pre-giudizio sul giudizio, il quale non può che nascere dalla conoscenza?

Ora, se il dottor Weiss – a sentire i campioni del pre-giudizio – va a braccetto con Ahrimane, per la von Halle c'è chi non ha proprio dubbi: la *liaison* con Lucifero è certa! Di Judith von Halle, la giovane architetta berlinese le cui vicende hanno di fatto 'spaccato' la Società Antroposofica, con le sue stigmate ed i suoi interventi sugli avvenimenti del Golgotha, mi sono già occupato in un precedente articolo su L'Archetipo (Settembre 2010).

Come ho avuto modo di riferire in tale occasione, Judith aveva, fin da piccola, percezioni sovrasensibili, ma solo a 25 anni ebbe l'esperienza decisiva, leggendo *La Scienza Occulta* di Steiner. Come avvenne anche a Massimo Scaligero, fu dalle pagine di un'opera di Steiner che vennero le conferme dell'autenticità delle proprie esperienze interiori.

Inizìò, a partire dal 2001, a tenere delle conferenze su argomenti antroposofici. La vera e propria trasformazione della sua esistenza ebbe luogo durante la Settimana Santa del 2004, quando Judith, nel suo 33° anno, improvvisamente *visse* interiormente, con un realismo assoluto, Passione, Morte e Resurrezione di Gesù. Il Venerdì Santo le si manifestarono le stigmate, sul palmo delle mani, sui piedi e sul costato, con dolori lancinanti, sanguinamento ma anche, da quel momento in poi, l'impossibilità di assumere cibi o bevande. Da sei anni a questa parte queste sono divenute condizioni stabili della sua vita.

Che accadde a questo punto nei circoli antroposofici? Se Judith al principio si ritrasse da ogni apparizione in pubblico, esattamente come fece Brian Weiss messo di fronte ad una rivelazione – nel suo caso quella della reincarnazione – che non sapeva come gestire, come lui anche Judith, dopo alcuni mesi, si rese conto che il senso di queste esperienze era quello di parlarne, di *darne testimonianza*.

Ma se prima era stata criticata da alcuni per la sua ritrosia a manifestare quanto le stava accadendo, ora vi furono personalità di rilievo del movimento antroposofico che la attaccarono duramente, seguiti in questo da buona parte della dirigenza della Società Antroposofica.

Ma di cosa veniva accusata Judith von Halle? Quale la sua colpa? Di aver ricevuto le stigmate? Di non poter assumere né cibo né bevanda? Personalmente, come tutti, anch'io all'inizio rimasi piuttosto perplesso di fronte a questi eventi. Iniziai allora a leggere i vari interventi dell'uno e dell'altro esponente del movimento antroposofico, pro e contro Judith von Halle, in articoli, blog e finanche libri. Mi parve da subito che tali polemiche – nella forma e nella sostanza – fossero indegne della via cui gli autori delle stesse facevano riferimento. L'aggressività e la rigidità di alcuni interventi mi fecero riandare con la mente al *Gott mit uns*. Certi antroposofi oggi pensano di avere l'Antroposofia dalla loro parte. Quella vera, naturalmente, *l'unica*.

Turbato da queste infuocate polemiche, ad un certo punto mi sono detto: "Beh, adesso è il momento di capire da solo di che si tratta. Non possiamo, dopo anni di lavoro interiore, ancora basarci sulle opinioni degli esegeti, degli interpreti, dei portavoce, per quanto brillanti e sagaci essi siano!". O per quanto autorevoli siano all'interno della ufficialità antroposofica.

Così ho chiuso tutti i saggi, gli articoli, i blog e quant'altro ed ho iniziato a leggere i libri di Judith. Ebbene, credetemi, sono bastate poche pagine per ricavarne la netta impressione di essere di fronte ad una personalità luminosa, dotata di profonda onestà ed autentica spiritualità. Andando avanti nella lettura, giungendo poi alle toccanti descrizioni della Passione e soprattutto della Resurrezione e della Pentecoste, il mio animo si è profondamente commosso di fronte a quelle pagine.

Mi sono chiesto allora: chi è Judith von Halle? Che cosa rappresenta la sua vicenda in quest'epoca? E se fosse uno strumento del Mondo Spirituale, che volesse, attraverso di lei, mostrarci qualcosa? E che cosa? Anzitutto che il Mondo Spirituale *esiste*, tanto da infrangere – con le stigmate e ancor di più con il suo non assumere cibo né bevanda – le regole più elementari della materia, del nostro corpo, che necessita di cibo e acqua. Poi, che

l'evento del Golgotha – nella sua assoluta peculiarità e nel suo contraddire le leggi di natura – deve essere rimesso al centro della nostra vita. E ancora, che la Resurrezione è il *culmine* della missione del Cristo. Non a caso il suo primo libro si intitola, con le parole di Paolo, *E se Lui non fosse risorto...*

Infine, che dobbiamo essere in grado di superare e mettere da parte i dogmatismi – anche se provenienti da circoli ‘illuminati’ – di ogni genere. Lo Spirito, come scriveva l'amato Maestro «non soffre obbligazioni, o schemi umani: esso è come il vento che non si sa dove vada né d'onde spiri» (Massimo Scaligero, *Dell'Amore Immortale*, Tilopa, Roma 1963, p. 315).

Vi pare poco? C'è chi l'ha attaccata facendo riferimento a supposti giudizi di Rudolf Steiner sulla stigmatizzazione, liquidata, a loro dire, come qualcosa di inattuale e legata esclusivamente ad un mondo antico. C'è, ancora, chi ha obiettato che, non usando i frutti della terra, questo suo allontanarsi dal mondo fisico la differenzia dal modo in cui Steiner visse, vale a dire in esteriore assoluta normalità.

Ma – sempre a proposito di quanto si diceva prima sul pre-concetto – bisogna prendersi la briga di andare a verificare direttamente le cose. E allora, in primo luogo, andiamo a vedere cosa ha detto Steiner sulle stigmate. Ebbene, per quanto mi risulta, dove egli ne parla, lo fa in relazione all'Iniziazione cristiana. Nella conferenza tenuta a Lipsia l'11 luglio 1906 Steiner, parlando dell'Iniziazione cristiana, che veniva praticata da tutti coloro che da sempre hanno accolto il Cristianesimo dalle sue profondità occulte, afferma che gli esercizi collegati a questa Iniziazione erano molto duri, ma che chi vi si sottoponeva, giungeva ad un elevato grado di sviluppo sul sentiero cristiano. Grazie a quegli esercizi «emergono alla coscienza del discepolo quelle forze occulte che sono sopite nel suo corpo. Ciò può provocare, nel corso della meditazione, la comparsa delle stigmate sulla sua pelle. Questo è il segnale che egli è pronto per il quinto grado, nel quale gli si manifesta, in una improvvisa illuminazione, la Morte Mistica. Mentre patisce forti dolori, il discepolo dice a se stesso: “Ora riconosco che l'intero mondo sensibile è solo illusione”. Egli ha davvero la sensazione di morire e di sprofondare nell'oscurità. Ma d'un tratto egli vede le tenebre squarciarsi e comparire una nuova luce: il fulgore della luce astrale» (R. Steiner, *Cosmogonia*, O.O. N° 94).

Nella conferenza tenuta a Karlsruhe il 14 ottobre 1911, Steiner riprende il discorso intorno all'Iniziazione cristiana, che agisce in profondità sin nel corpo fisico. Vivendo in modo adeguato l'esperienza della lavanda dei piedi, il discepolo giunge a sperimentare i dolori della Crocifissione. Questi vengono vissuti prima di arrivare a sperimentare l'esperienza della Morte Mistica, della Deposizione e della Resurrezione.

Se iniziamo a sperimentare tutto ciò in modo adeguatamente intenso – ci dice Steiner – oltre l'eterico, sino nel corpo fisico, «se si sentono i piedi come lambiti dall'acqua, il corpo come coperto di ferite, allora si saranno fatte penetrare quelle sensazioni più profondamente nella natura umana e si sarà riusciti a spingerle fin nel corpo fisico. Esse penetrano realmente fino nel corpo fisico, perché si manifestano le stigmate, i segni sanguinanti delle ferite del Cristo Gesù; si sente dunque di aver spinto quelle sensazioni fino al corpo fisico e si sa che esse esplicano la loro forza fin nel corpo fisico; sappiamo dunque che della nostra entità viene afferrato qualcosa di più del solo corpo astrale e del solo corpo eterico o vitale. Possiamo dunque caratterizzare essenzialmente questo processo dicendo che, mediante quelle sensazioni mistiche, si agisce fin nel corpo fisico. Se si fa questo, ci si prepara ad accogliere gradatamente nel corpo fisico il Fantòma che emana dal sepolcro del Golgotha» (R. Steiner, *Da Gesù al Cristo*, Editrice Antroposofica, O.O. N° 131).



Steiner parla – come si può notare – di qualcosa che compete ad un livello dell'Iniziazione cristiana, la quale è sempre stata presente nella storia umana dall'evento del Golgotha sino ai giorni nostri, sostanzialmente immutata nel tempo. Tale Iniziazione, che si articola in sette livelli, si fonda su esercizi spirituali che producono sintomi peculiari ma sempre uguali. Le stigmate, come si vede, sono collegate all'esperienza della lavanda dei piedi.

Fin qui lo Steiner sulle stigmate. Quanto alla seconda obiezione, quella relativa al non nutrirsi *esteriore* di Judith von Halle – attenzione, sottolineo *esteriore*, dato che evidentemente esiste un nutrimento *alternativo* di cui ella si serve per proseguire le funzioni vitali – francamente mi sembra una argomentazione alquanto debole. Se è certamente vero che le modalità esteriori dell'esistenza di Steiner furono assolutamente normali, penso che questa fosse la peculiare modalità in cui si è manifestata *quella* incarnazione dell'altissima Entità che fu agli inizi del secolo scorso Rudolf Steiner. In sue precedenti (e future?) incarnazioni così probabilmente non è stato e non sarà. Il modo in cui – per suo peculiare destino – uno vive, non può costituire una regola ed una legge cui altri debbano ciecamente uniformarsi. Sarebbe come aggiungere all'*ipse dixit... l'ipse vixit*.

Ho avuto dunque il piacere di incontrare Judith von Halle a Berlino e di assistere a due sue conferenze sul karma della Società Antroposofica e sul ritorno – preannunciato dal Dottore – sulla terra, a cavallo dei secoli XX e XXI, delle individualità che erano allora intorno a lui ai vertici della Società. L'esperienza dell'incontro con lei, il suo volto, la sua voce, l'abbraccio scambiato nell'accomiatarci, hanno lasciato un segno indelebile nel mio animo. La tonalità della sua voce, il suo sguardo e la sua figura mi hanno dato l'impressione di una diretta manifestazione – visibile ed udibile a tutti – del Mondo Spirituale.

Ma, dato che gli argomenti trattati nei suoi interventi presso la Rudolf Steiner Haus di Berlino sono di enorme importanza, approfitterò ancora un poco della pazienza del lettore per riportare, qui di seguito, una sintesi del suo intervento. Lo faccio principalmente perché le sue parole, meglio di qualsiasi altra considerazione, possono evidenziare quegli elementi di assoluta *vivacità di pensiero* e di *indipendenza interiore* che, a mio avviso, fanno di questa personalità un elemento di *assoluta originalità* nel panorama del movimento antroposofico contemporaneo.

Dopo aver precisato, nell'affrontare il tema del karma della Società Antroposofica di fronte ad un attentissimo uditorio, che le sue comunicazioni provengono esclusivamente dalla propria esperienza interiore, Judith von Halle ha preso le mosse dalla rivelazione che Steiner fece nella conferenza di Torquay il 14 agosto 1924. Il Dottore disse, in tale occasione, che alcuni di coloro che erano attivi nel movimento antroposofico ai suoi tempi, sarebbero ritornati sulla terra alla svolta dei secoli XX e XXI. «A seguito della speciale configurazione che segue la signoria di Michele, le persone che secondo il loro karma e per la loro unione con la signoria di Michele entrano ora nel movimento antroposofico, spezzando certe leggi della reincarnazione alla svolta tra il ventesimo ed il ventunesimo secolo, dunque entro un numero di anni inferiore al secolo, ricompariranno per portare all'apogeo, a piena espressione, quel che esse potranno fare al servizio antroposofico della signoria di Michele» (R. Steiner, *Considerazioni esoteriche su nessi karmici*, Editrice Antroposofica, O.O. 240 pp. 211-212).

Quelle individualità che, grazie al loro karma ed al loro legame con la reggenza di Michele, ritornano oggi nel movimento antroposofico, lo fanno dunque per via della peculiare modalità della reggenza di Michele, che consente, in un certo modo, di 'infrangere' le leggi della reincarnazione. Se, infatti, per portare alla massima espressione la reggenza di Michele, costoro si sono reincarnati nel periodo a cavallo tra il XX e XXI secolo, significa che hanno trascorso un periodo di tempo molto breve nei Mondi Spirituali.

«Dalla mia esperienza – così Judith von Halle – nasce la convinzione che le previsioni di Rudolf Steiner siano andate a segno, per lo meno per la prima parte di questa profezia, vale a dire che questi uomini siano ritornati nei nostri circoli in questa epoca. Per la seconda parte, vale a dire che poi porteranno a completamento quanto non è ancora stato raggiunto, di questo non sono propriamente sicura, o meglio, credo che forse *solo ora* possa iniziare la possibilità di lavorare a questa impresa per queste persone».

Ha poi aggiunto che il ritorno di queste importanti personalità può oggi venir visto come una *chance* per il Mondo Spirituale per iniziare di bel nuovo, dato che «le cose, dopo la morte di Steiner, sono andate *terribilmente male*, anche se comunque di tutto questo periodo di tempo non voglio occuparmi. Preferisco fare un salto per non parlare di tutti i panni sporchi di questa Società, del suo disfacimento, atterrando direttamente ad oggi. Io penso che Rudolf Steiner ci abbia donato queste conferenze del karma, che ha lasciato dietro di sé come un testamento, forse perché già presagiva che proprio questa questione fondamentale della conoscenza del karma sarebbe stata decisiva per il futuro della Società Antroposofica».

Sappiamo che le correnti spirituali cui appartengono le diverse personalità collegate al movimento antroposofico hanno caratteristiche differenti, e ciò causa le disarmonie che oggi esistono nella Società.

«Sarebbe bello – ha continuato Judith – affermare che, grazie al Convegno di Natale, queste cose si siano risolte e che oggi l'Antroposofia viva pacificamente nel mondo, ma questa naturalmente è un'illusione e probabilmente sono in pochi a dividerla. Tuttavia questa situazione è qualcosa che fa particolarmente male se non si coglie l'opportunità di giustificare l'esistenza, grazie all'osservazione karmica, delle diverse correnti che si esprimono nella Società, l'una accanto all'altra, e magari di collegarsi alle forze migliori che esse portano con sé».

In realtà ciò che poi avviene è che, non riuscendo a realizzare uno spirito comune, le opposizioni tra le diverse personalità frammentano il lavoro della Società in migliaia di iniziative. Dobbiamo allora far diventare una condizione cosciente – come da Steiner più volte raccomandato – il fatto che gli antroposofi fanno parte della Scuola di Michele.

«La costruzione di comunità è un compito micheliano, e se non si riesce a portarlo a termine si ha il dovere, come seguaci della scuola esoterica, di guardarsi dentro e di chiedersi perché».

L'appartenenza di queste individualità – che hanno vissuto con il Dottore la fondazione del movimento antroposofico ed oggi ritornano sulla terra ricollegandosi allo stesso – a diverse correnti, non deve dunque essere più condizione di contrapposizione, bensì di completamento.





**Raffaello «Scuola d'Atene»  
«Platone e Aristotele» Stanze vaticane**

«Questa non è più l'epoca delle lotte tra platonici ed aristotelici; quanto deve emergere nell'epoca attuale da queste correnti è il contenuto profondo che le attraversa: l'Antroposofia, l'evento del Cristo».

Se però riflettiamo sul fatto che queste persone hanno trascorso 30 o 40 anni soltanto nel Mondo Spirituale, a fronte di una consuetudine che prevede un tempo assai maggiore tra una incarnazione e la successiva, comprendiamo facilmente che un tempo così breve non avrà loro permesso di elaborare a dovere il proprio karma. Queste persone scendono allora sulla terra con un grande compito, portando con sé sia le proprie doti, le qualità, ma anche, purtroppo, altri aspetti che non hanno potuto elaborare a sufficienza.

«Io temo quindi – ha proseguito la von Halle – che proprio quegli uomini che furono allora nella cerchia più vicina a Rudolf Steiner siano costretti oggi in qualche modo a *lottare* con questa loro incarnazione attuale. Secondo l'esperienza che mi sono fatta negli ultimi anni, non si tratta solo di differenze attribuibili alle diverse correnti, ma credo si tratti anche di qualcosa di 'umano troppo umano', che la elaborazione di questo karma oggi si trova a dover affrontare».

È di certo particolarmente tragico che proprio gli uomini che facevano parte della cerchia allora più vicina a Rudolf Steiner non riescano oggi ad andare d'accordo. Ciò produce questa frammentazione nella Società Antroposofica nella quale non si è in grado di ritrovarsi nel modo che allora era stato pianificato da Steiner grazie alla conoscenza del karma. Tuttavia, se l'elemento che unisce è l'Antroposofia, allora dovrebbe avvenire che ciascuno veda nell'altro un rappresentante di quello stesso impulso per il quale lui è sceso anzitempo sulla terra, vale a

dire l'amore per l'Antroposofia ma anche l'amore per Rudolf Steiner, quindi un amore *altruistico*.

Solo questo potrebbe essere d'aiuto per quell'elemento 'umano troppo umano' che, naturalmente, a causa dei tempi troppo brevi trascorsi tra morte e nuova nascita, si è dimostrato un fattore di disturbo.

«Mi sembra che la cosa peggiore sia che certe cose che Rudolf Steiner ha detto non vengano *pensate ulteriormente* nel senso dei nuovi tempi, non vengano pensate in maniera *conforme all'evoluzione*. Che ci si leghi pedissequamente alle cose che allora potevano essere valide ma che magari oggi non lo sono più. Non intendo con questo mettere in dubbio le affermazioni di Rudolf Steiner, bensì dico solo che le cose cambiano, che sono emersi oggi degli elementi che allora non erano emersi. Anche provenienti da noi stessi, da quegli stessi uomini che a quel tempo erano là, e molti di noi sono certamente stati là allora».

L'umano, troppo umano' che queste personalità portano con sé impedisce di riunire queste due correnti, e costituisce il grande fattore di disturbo e di reciproche incomprensioni che troviamo nella Società Antroposofica odierna. È comprensibile che alcuni uomini temano di osservare questi fatti, perché le cose che accaddero ai tempi di Steiner furono molto dolorose, e forse questo è il motivo per cui il necessario superamento karmico viene messo in atto molto raramente.

«Ma non pensate – prosegue Judith – che le persone che ne sono coinvolte non ne sappiano nulla. Io penso che alcuni ne sappiano qualcosa, o quanto meno lo immaginino. Tuttavia, il fatto che tutto ciò non venga elaborato, che abbiano paura di quanto avvenne nel passato, degli errori e delle mancanze di allora, fa sì che costoro diventino aggressivi o si pongano quasi in uno stato di sonno artificiale».

Allora, suggerisce la von Halle, invece di volerle leggerle tutte e diciannove, bisognerebbe che queste persone leggessero sempre di nuovo il contenuto della prima lezione di Classe di Scienza dello Spirito: «Si deve prima sperimentare la prima lezione, non solo leggerla o ascoltarla, bensì *applicarla*, per poter guardare dentro il proprio sé. Bisogna *praticarla*, leggerla tante volte sino a che non arriva una scintilla di comprensione».

Cosa si può fare se costoro non lo fanno? L'unica cosa da fare, secondo la von Halle, è qualcosa cui, se prendiamo Rudolf Steiner seriamente, possiamo arrivare da soli, ma che proviene anche dalla sua osservazione, dalla sua personale esperienza con alcune persone a Dornach. È innegabile l'esistenza di un legame magico tra le persone che furono intorno a Rudolf Steiner durante la sua vita, un legame che oggi ha riportato questi uomini nuovamente a Dornach. Come si è visto, Rudolf Steiner aveva già anticipato che si sarebbero reincarnate

rapidamente delle persone con il compito di portare l'Antroposofia al suo apogeo, e Dornach è il centro dove queste persone si ritrovano, o dovrebbero ritrovarsi.

«La questione è delicata – prosegue Judith – non ci si può abbandonare a speculazioni su singole persone, tuttavia ne parlo qui espressamente perché credo che in questa occasione, *per la prima volta*, si possa affrontare il problema delle correnti che è contenuto nell'ultimo discorso di Steiner, che è un vero e proprio testamento e che si trova all'interno del ciclo sul karma».

È importante fare attenzione a queste cose perché qui il destino individuale ha solo una parte limitata ma getta luce sulle relazioni generali. Allora, la prima cosa è che le persone che erano intorno a Rudolf Steiner dovrebbero dimostrare una dedizione infinita al suo lavoro; l'altra è che forse dovrebbero evitare di presentare certe vicende in modo strambo, il che produce spesso una sorta di 'note stonate'. Come si è detto più sopra, infatti, Judith von Halle ha avuto molto a soffrire a causa di tali "note stonate" provenienti dalla Presidenza della Società Antroposofica. Riferendosi alla questione dell'atteggiamento tenuto da Dornach nei suoi confronti, ha allora raccontato come un ex membro del Presidenza, alla domanda sul perché da Dornach ci si comporti verso la von Halle in modo così ambiguo, quando non ostile, abbia risposto testualmente: «Nei confronti della chiarezza noi della Presidenza non abbiamo alcun problema, il fatto è che la von Halle avanza pretese di comando sulla base di una precedente incarnazione».

A questo punto la von Halle ha espressamente dichiarato come ciò sia del tutto privo di fondamento, dato che lei non avanza pretese di alcun genere, né ne ha mai avanzate: «Sono sempre stata una persona apolitica e, anche se tirata dentro questo ambito politico, e dunque in qualche modo mi senta comunque politicizzata, il mio interesse è l'Antroposofia e credo anche che questo emerga dalle conferenze che tengo, dai libri che scrivo».

Quanto alla questione sollevata sulla sua vita precedente, oltre a non capire da dove sia stata ricavata, Judith ha affermato: «Posso solo dire che questa è una buona occasione per affermare espressamente in pubblico, che sono assolutamente convinta di *non aver fatto parte dell'allora Presidenza della Società Antroposofica*».

Tutto questo naturalmente può portare solo ulteriori contrapposizioni e discordia all'interno della Società in una situazione già abbastanza complicata.

È allora indispensabile che ciascuno prenda con la massima serietà – quantomeno adesso se *a suo tempo non ci si è riusciti* – la richiesta di Rudolf Steiner di guardare alle importanti connessioni all'interno della Società, iniziando con il chiedersi come mai l'altro abbia una opinione diversa dalla propria. Perché avviene? «Ma perché siamo uomini, perché l'altro è la gamba sinistra ed io sono la destra. Ora capisco. Lui non è costretto da qualcosa, la vede semplicemente diversamente, ma è la stessa cosa. Questo è l'impulso cui faccio riferimento e di cui vi parlo».

Purtroppo c'è anche da dire che oggi la situazione è peggiorata, e sia nel mondo che nella Società Antroposofica non si incarnano solo forze con un impulso micalita-cristico, ma anche forze di opposizione. E dato che c'è questa situazione più gravosa, la soluzione non è un generico 'vogliamo bene', un abbraccio generale, bensì è indispensabile prendere seriamente il compito di *riconoscere* queste correnti.

Nei cicli sul karma Rudolf Steiner disse che, mentre Michele teneva il suo Concilio nel Mondo Spirituale, Ahrimane fondava sulla terra, sottoterra, la sua contro-scuola arimanic.

Dobbiamo dunque renderci ben conto delle forze contrarie, dato che queste forze ostacolatrici non dormono. Occorre osservare tutto in modo desto, sia nel mondo che nella Società, con un criterio, e questo è in effetti il motto della Tripartizione. «Dobbiamo chiederci quali forze si mostrino nelle iniziative intraprese all'interno della Società. Chiederci se sono forze che agiscono nel senso della Tripartizione, vale a dire libertà sul piano spirituale, uguaglianza nell'ambito della legge e fraternità sul piano economico. Se sí, allora si tratta di iniziative cristiane. Se così non è, allora sicuramente no. Noi i mezzi per distinguere ce li abbiamo, anche se certo è difficile».

Rudolf Steiner – come servitore del Signore del karma, così il Cristo è stato da lui denominato – ha dato, con i cicli sul karma, un enorme aiuto per fare chiarezza in questa situazione.

Avviandosi verso la conclusione Judith ha proseguito: «Credo che *solo ora* possiamo iniziare a confrontarci con il problema, vale a dire che il compito che noi abbiamo di fronte inizia ora, dato che non tutto è stato risolto dopo il Convegno di Natale; noi dobbiamo accogliere questo impulso e comprendere le cose, e forse allora avremo una possibilità di andare avanti con la forma che oggi ancora ha questa Società e portare gli uomini alla consapevolezza delle connessioni karmiche».

E ancora: «Io credo che ora la responsabilità vada direttamente ai membri, a voi tutti. Dovete quindi cercare, anzitutto con la vostra percezione, la vostra conoscenza, di richiamare gli uomini della Presidenza all'auto-coscienza. Credo che dai tempi di Steiner le cose si siano ribaltate; all'inizio erano i membri della Presidenza ad indicare, attraverso le loro relazioni karmiche, come si potesse articolare una vita sociale cristificata. Grazie alle conferenze sul karma doveva divenire manifesto il karma di questa Presidenza.





Ora però le cose si sono invertite; vale a dire che i membri, noi, dobbiamo fornire il nostro aiuto alle persone che da sole non ce la fanno. Non mi riferisco naturalmente all'attuale dirigenza nel suo insieme, ma a quelle persone dell'allora dirigenza (ai tempi di Steiner) che in queste circostanze sono di nuovo tornate sulla terra.

Forse è questa la soluzione dell'enigma: che grazie alle vostre percezioni costoro possano arrivare ad una tale conoscenza in modo da aiutarli mediante le vostre percezioni e la vostra conoscenza».

Ha poi ripreso un argomento trattato nella prima delle due conferenze – qui non esaminata – vale a dire la considerazione che la Libera Università di Scienza dello Spirito come tale non è iniziata solo con il Convegno di Natale, bensì è una metamorfosi di quell'impulso che già c'era nella scuola esoterica, espressosi nella costruzione del

← Goetheanum e nella Tripartizione: «La particolarità nella fondazione è in realtà la

fondazione stessa, cioè il fatto che la fondazione abbia avuto luogo. Vale a dire che il Mondo Spirituale ancora una volta si sia manifestato in modo compassionevole per darci una possibilità».

Rudolf Steiner aveva detto, nei cicli sul karma, che il Mondo Spirituale avrebbe potuto non farlo e se così non è stato, dobbiamo ringraziare lui in primo luogo, che ha dedicato la sua intera esistenza al nostro sviluppo.

Tuttavia questa possibilità è collegata ad una condizione difficile, vale a dire la *conoscenza del karma*. Essa è l'unica soluzione, anche se è certo una prova molto difficile. Questa ricerca del karma ha subito molti maltrattamenti.

«Forse la Società Antroposofica si è attirata una cattiva immagine, una cattiva nomea perché si sente dire: “Ecco quelli sono i matti che parlano sempre di karma”. E perché naturalmente va a finire poi che ognuno pretende di essere stato Cesare o Cleopatra...».

Ma dato che così non è, la conoscenza del karma deve essere affrontata in tutt'altro modo.

«Quindi penso che si possa affermare, per chiudere questa serata, che il karma della Società Antroposofica sia la libera Università, perché noi come antroposofi abbiamo un karma comune, vale a dire la Scuola Sovrasensibile michaelita, e ciò che ci rappresenta sulla terra è la Libera Università per la Scienza dello Spirito, che fu denominata Goetheanum da Rudolf Steiner, perché ci è stata liberamente donata. Che esista sulla terra o meno, in quanto è una vera istituzione michaelita».

Ha infine voluto chiudere il suo intervento con una citazione dall'ultima conferenza sul karma di Rudolf Steiner, tenuta a Londra 24 agosto 1924: «Questo dovrebbe sollecitare l'antroposofa: io sono qui, l'impulso antroposofico è in me, e io lo riconosco come l'impulso di Michele; aspetto, e nell'attesa mi rafforzo mediante il giusto lavoro antroposofico nel presente, sfrutto il breve periodo che è concesso proprio agli antroposofi nel secolo ventesimo tra morte e rinascita, per ritornare alla fine del secolo e continuare il movimento con forza ancor più spirituale. Mi preparo a questa nuova epoca tra il ventesimo secolo e il ventunesimo (così si dice una vera anima antroposofa) poiché sulla terra vi sono molte forze distruttive.

Tutta la vita culturale, tutta la civiltà è destinata alla decadenza, se la spiritualità dell'impulso di Michele non afferrerà gli uomini, se essi non saranno in grado di risollevarla la civiltà che oggi rotola verso il basso. Se ci saranno anime sinceramente antroposofe che introducano in questo modo la spiritualità nella vita terrena, si avrà un movimento verso l'alto; se non ci saranno, la decadenza continuerà. La guerra mondiale, con tutte le sue conseguenze, sarà solo l'inizio di mali peggiori.

Oggi l'umanità è di fronte a una grande scelta: o di vedere precipitare nell'abisso tutta la civiltà, oppure di innalzarla di nuovo mediante la spiritualità, di condurla avanti nel senso insito nell'impulso di Michele che precede l'impulso del Cristo» (R. Steiner, *Considerazioni esoteriche su nessi karmici*, O.O. 240, Ed. Antroposofica, p.280).

Piero Cammerinesi